

L'ANALISI

Le imprese italiane dipendono dalle banche

Il tema dei crediti deteriorati e della loro gestione è solo apparentemente un tecnicismo riservato a pochi, in realtà interessa l'intero sistema produttivo. Come noto, la Bce nell'intento di uniformare la prassi all'interno delle banche Eu, ha distribuito in consultazione un documento nel quale è prevista la raccomandazione (non l'obbligo) di considerare irrecuperabili dopo due anni i crediti in sofferenza se non sono garantiti, oppure dopo sette anni se garantiti. È evidente che maggiori restrizioni nella gestione dei crediti in sofferenza comporteranno complicazioni nei bilanci bancari, maggiore attenzione nell'erogazione del credito, forse anche una stretta creditizia.

Come è comprensibile, la preoccupazione è notevole, ma forse si può cogliere l'occasione per una riflessione di più ampio respiro sul sistema produttivo italiano, che ha tanti pregi ma anche tanti limiti. Uno di questi è costituito dalla tendenza ad operare con società poco capitalizzate e molto dipendenti dal credito bancario. Il dato è oggettivo dal recente studio di Mediobanca che certifica come in Ita-

lia le medie imprese manifatturiere a proprietà straniera

hanno un rapporto debiti/capitale proprio pari al 44% contro il 66% di quelle a proprietà italiana; anche la percentuale di debiti bancari su quelli totali è notevolmente sbilanciata (il 17% nelle proprietà straniere contro il 73% degli italiani). Ad analoghe conclusioni si giunge osservando l'esiguo numero di società quotate in Italia, praticamente fermo da anni (in totale 333, incluso 88 quotate all'AIM): gli imprenditori italiani, quando hanno bisogno di capitale, piuttosto che investire o allargare la base azionaria, preferiscono indebitarsi, soprattutto con le banche.

Come dimostra uno studio di Mediobanca

Un rapporto «capitale proprio/debito» così sbilanciato verso il debito bancario, limita lo sviluppo delle imprese, le rende più vulnerabili nei momenti di crisi o di stretta creditizia e costituisce una debolezza storica del nostro capitalismo. Se le nuove regole possono spingere ad un maggior ricorso al capitale proprio, riducendo la dipendenza dal credito bancario, si inizierebbe a rimuovere uno dei limiti strutturali dello sviluppo del nostro capitalismo.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

Italian companies rely on banks

The topic of non-performing loans management is only seemingly a technical term for few people, but actually it affects the whole production system. As it is known, in order to level out the procedure within the European banks, the ECB has distributed «in consultation» a document that recommends (it does not force) considering lost the non-performing loans after two years, unless they are not guaranteed, or after seven years if they are. It is clear that bigger restrictions in the non-performing loans management will entail complications in bank balances and a bigger attention to the distribution of loans. Perhaps even they will crack down on bank credits.

As a Mediobanca study shows

As it is understandable, the concern is remarkable, but it let me leap at the chance to think over the Italian production system, which has many merits but also many limits, with a large-scale analysis.

One of these limits consists of the tendency to work with undercapitalized companies very much dependent on the bank credit. The figure is concretized by the recent Mediobanca study which certifies that in Italy medi-

um manufacturing foreign-owned companies have a debt-to-capital ratio of 44%, in comparison with the 66% of the Italian owned ones. Also the percentage of bank debts in the total debts is considerably unbalanced (17% in the foreign-owned companies, 73% in the Italian owned ones). Looking at the small number of Italian listed companies (333 in total, including the 88 AIM-listed ones), almost at a standstill for years, leads to similar conclusions. When Italian entrepreneurs need capital, they prefer to get into debts, especially with banks, instead of investing or widening the company structure.

Such a bank debt oriented debt-to-own-capital ratio limits the development of Italian companies and makes them more vulnerable in a period of crisis or credit crunch. It represents an historic weak point in our capitalism. If the new rules could push to a bigger use of own capital, reducing the dependence on bank credits, we would start removing one of the structural limits that prevent our capitalism from developing.

© Riproduzione riservata
Traduzione di Francesco Cerisano

IL PUNTO

Tette in mostra a Gualdo Tadino Facebook ne vieta la diffusione

DI GIANFRANCO MORRA

Dove vedere le più belle tette? Basta andare a S. Francesco di Gualdo Tadino (Perugia). Che ospita una rassegna a luci rosse di **Vittorio Sgarbi**: «Seduazione e potere. La donna nell'arte tra **Guido Cagnacci e Tiepolo**» (sino al 3 dicembre, ore 10-13 e 15-18, tutti i giorni; una chiesa, lo dice anche il papa, deve essere sempre aperta). Una mostra di sicura originalità. Non troppe opere, ma alcune di alta fattura, più spesso di mestiere, offrono una idea ricca e precisa della figura femminile nell'epoca che dalla controriforma scivola nel barocco. La donna provoca per natura, a partire da Eva è stata creata per questo, il suo potere è la seduzione, con cui trascina gli uomini (*secum ducere*). Come seducono le donne esposte.

Tutte figlie di quell'epoca, in cui venivano ammirate solo se opulente, il Barocco. Non più i seni eteri di Botticelli o quelli esili di Cranach, ora il modello è Rubens, una panoplia di carne esplosiva

e incontenibile. Sgarbi le ha scelte con grande competenza, quasi tutte in collezioni private. Donne fatte per essere spose come *Sara*, la mammabisonna, e la ritrosa *Rebecca al pozzo*; altre seducono per conquistare il potere, come

Sono grandi tele messe assieme da Vittorio Sgarbi

Betsabea; altre ancora rendono schiavo l'uomo come *Circe e Armida*, o lo decapitano senza problemi come *Giuditta*; altre sempre arrapate, come *La moglie di Putifarre*.

Due quadri esprimono il massimo della sensualità: la *Cleopatra morente* di Guido Cagnacci, pittore romagnolo e playboy precorritore dei suoi discendenti di Rimini. Due versioni famose sono ospitate da grandi musei, al Kunsthistorisches a Vienna, circondata dalle ancelle; e a Brera, Milano, sempre in poltrona ma sola. La copia giunta a Tadino è meno raffinata ma molto più

provocante: una efficacissima sintesi, giocata sul nero, spesa tra eros e thanatos. Ma forse l'acme della sessualità è offerto dalla *Maddalena* del pittore genovese **Francesco Cairo**: mezza figura completamente nuda, con i capelli biondi che scendono in mezzo ai seni, viene portata in cielo da quattro angeli dopo la penitenza. Perturbante misto di sacro e profano, di mistica e di orgasmo, direbbe **Lacan**, sembra volerci convincere che il vero peccato è che si sia convertita.

Una pittura così sconvolgente, che ha creato un conflitto tra il Comune di Gualdo Tadino e Facebook, che doveva divulgare la mostra. Invece si è rifiutato di accettare lo spot, troppo provocante e sfacciato. E lo ha fatto per motivi di morale professionale: «Non è consentito a Facebook l'uso di immagini nude o scollature profonde, anche se per fini artistici o educativi». Indignato, il sindaco ha parlato di censura e ne ha informato le istituzioni regionali e nazionali.

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

Salvini lascia dire al Cav, ma non fare

DI MARCO BERTONCINI

Forse la prossima settimana si terrà l'incontro fra i maggiori del centro-destra. Avendo tale prospettiva, **Silvio Berlusconi** procede riaffermando il proprio ruolo, pure in Europa, come si è visto nell'appuntamento del Ppe ove ha fatto un'apparizione forse molto meno trionfale di quanto osannato dalla stampa amica. Il ruolo secondo lui è già, ma in ogni modo sarà, quello consueto: capo unico e indiscusso. **Salvini lo lascia dire: fare, no.** Infatti, intende imporre le proprie condizioni, sicuro di spuntarla. Vorrà collegi in abbondanza, soprattutto sicuri: in Lombardia, nel Veneto, nella ex Padania, va da sé; ma altresì nel centro, nel sud e nelle isole, e questi non tutti perdenti. Vorrà un programma robustamente euroscettico, se non anti euro e anti Europa. **Berlusconi deve sminuire** antieuropeismo, populismo e ribellismo (sua

definizione) del Carroccio ogni volta entra in rapporto con i popolari d'Oltralpe; ma faticherà alquanto nel moderare il segretario leghista. Probabilmente conta di avere come sponda **Giorgia Meloni**, la quale con Salvini ha più di un motivo di disaccordo, specie per la concorrenza che l'ex padanista ora nazionalista le reca sul suo stesso terreno.

Il Cav da mesi dà per chiuso al 95% l'accordo sul programma; addirittura ripartisce i ministri del prossimo governo, fissandoli in venti (ma non gli gioverebbe annunciarne la riduzione a una dozzina in tutto?). Diffonde insomma un'immagine idilliaca del centro-destra, come sempre condandola col trionfale apporto di percentuali inusuali recate dalla propria personale partecipazione alla campagna elettorale. Tolta l'eco su qualche giornale di famiglia, c'è ancora chi crede a tanta insistita e vetusta propaganda?

© Riproduzione riservata